

Come il suo opposto, di forma quadrangolare, è coperto da una volta a padiglione mentre i rimanenti, a pianta semicircolare sono sormontati da quarti di volte sferiche. La volta a padiglione ritorna poi in quattro piccoli ambienti quadrati posti sugli assi diagonali, uno dei quali è occupato dal vano scala, unico accesso al piano interrato e al sovrastante terrazzo. Le facciate dei quattro atrii di ingresso presentano disegni differenti, variamente campite da colonne con plinto e capitello in marmo bianco: il lato nord con atrio semicircolare offre una trabeazione sostenuta da due colonne centrali ed altrettanti pilastri alle estremità, mentre quello opposto reca due sole colonne centrali. Delle quattro lesene apposte alla muratura della facciata est le due centrali sono state asportate e lo spazio aperto appare tripartito da due finestre rettangolari laterali che fanno da cornice ad una apertura centrale ad arco a tutto sesto. Infine la facciata che guarda ad ovest, in origine l'ingresso principale, ha l'architrave sormontata da un timpano triangolare e sostenuta da quattro pilastri: è questo l'unico lato che conservi la scalinata d'accesso all'edificio (all'epoca della costruzione esistevano quattro scalinate che si identificavano con i quattro ingressi, come testimonia una cartolina storica datata 1932).

Nella trabeazione che corre lungo tutto l'edificio sotto il cornicione, l'architrave è di altezza ridotta rispetto al fregio, un tempo scandito da melope e triglifi oggi quasi del tutto scomparsi, mentre non c'è più traccia dei rivestimenti di marmo bianco delle murature esterne così come il cordolo in pietra che cingeva il perimetro all'altezza del pian terreno, interamente asportato. Pertanto l'edificio presenta allo stato attuale una muratura in laterizio quasi totalmente a vista con rare presenze di blocchi di pietra. Al centro dell'edificio, sotto un'ampia cupola, è collocata la sala principale circolare, con diametro di circa 6,50 metri illuminata da un lucernario un tempo chiuso da cristalli, essendo il cavalier Avena l'ultimo proprietario della Regia fabbrica di cristalli e vetri del Piemonte. Affreschi del Capetini rappresentanti una Caccia di Diana ricoprivano il cilindro di imposta della cupola, mentre le volte e le pareti del piano terreno erano ornate da elementi decorativi dipinti quali ghirlande, stemmi e fregi oltreché stucchi dei Negrini oggi quasi totalmente cancellati e sorrostati dall'umidità penetrata attraverso la copertura fin dalla conclusione dei lavori di costruzione.

Sembra che lo stato di conservazione di questi dipinti e decorazioni fosse già pesantemente compromesso alla fine dell'Ottocento, come raccogliamo ancora una volta dalle parole del professor Botteri: «?...? Ed è un peccato che non si sia potuto trovar mezzo di salvare nella sala i bei dipinti del Capetini, rappresentanti una caccia di Diana, ed i bellissimi stucchi dei Negrini dal guasto e dalla rovina cagionata dall'umidità penetrata nei muri, o nell'autunno in cui furono costruiti, ovvero tra le connessioni dei lastroni di pietra, dei quali furono coperti i terrazzi». Credendo utile cercare notizie sugli autori dei dipinti e degli stucchi, come ulteriore canale di informazioni per la datazione dell'edificio, si sono consultati alcuni dizionari. Purtroppo i risultati ottenuti non sono stati quelli sperati, in quanto i nomi riportati si rifacevano a Capet Marie Gabrielle (1761/1816), molto lontano dal Capetini sia come nome sia come periodo temporale; Negrini (1741/1770) e Negrin Antonio Caregato (1621/1692) di Vicenza, verosimilmente a conoscenza dell'opera palladiana, ricordato però come architetto e non decoratore. Inoltre, le rare porzioni di intonaco rimaste sulle superfici murarie interne recano le tracce dei corni di attacco degli stucchi ed individuano il disegno della campitura dello spazio con le riquadrature a rettangoli affiancati all'altezza delle porte e la divisione a fasce decorate sovrapposte fino all'imposta della cupola. Purtroppo l'umidità penetrata attraverso le lastre di copertura del terrazzo ha compromesso non soltanto intonaci ed elementi decorativi ma anche parte delle murature verticali ed un'ampia porzione della cupola centrale con lo sgretolamento ed il crollo dei laterizi costituenti la struttura stessa.

Degno di nota sembra essere il pavimento del piano terra, costituito da un rivestimento a mosaico, discretamente conservato sotto lo strato di terra e polvere di mattoni, sebbene incompleto in alcune parti. Purtroppo nessun serratamento interno od esterno ci è pervenuto: unica ipotesi potrebbe derivare da un antico dipinto presente in una casa privata del paese raffigurante il Mombricone nella sua integrità, serratamenti compresi. L'architettura data al piano interrato è simile al piano sovrastante con la differenza che gli ambienti sono collegati tra loro da passaggi in modo da formare un anello percorribile: tutte le stanze sono coperte da volte a botte ad eccezione delle due semicircolari mentre ►

Nella pagina precedente:
una veduta autunnale della
palazzina di caccia di Mombricone.

A lato:
una sezione del progetto originale
con il raffinato apparato
decorativo.

Nella pagina seguente:
in alto, una veduta aerea del
parco del Mombricone
in basso, il progetto del giardino
all'inglese del Ketmann.

